

CONTRO LE ÉLITE IN EUROPA

DS6901

DS6901

Le multe ai giganti del web e la rivolta fiscale

DI LUIGI TIVELLI

La notizia della messa in mora, finalmente, delle big tech americane rispetto ai versamenti fiscali nei paesi europei da parte della Corte di Giustizia Ue è molto più importante di quanto possa sembrare. Apple dovrà versare 13 miliardi di arretrati fiscali a quella sorta di neo-paradiso fiscale che è l'Irlanda. Google dovrà pagare una multa di 2,4 miliardi di euro per «Abuso di posizione dominante» all'Unione Europea, avendo vinto finalmente la causa. «Oggi una grande vittoria per i cittadini europei e per la giustizia fiscale», ha esultato la Commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager. Fin qui l'esecutivo europeo veniva regolarmente sconfitto, ma soprattutto venivamo sconfitti noi contribuenti europei. Ebbi la fortuna, oltre trent'anni fa, di leggere la prima bozza della dispensa che il mio grande maestro di scienza politica americano LaPalombara, per vari anni preside di politics a Yale, aveva redatto come sintesi del corso che teneva proprio a Yale. Fu sostanzialmente il primo scienziato politico al mondo a tenere un corso su una questione che allora non sembrava così rilevante, ma che oggi è tra le più importanti in assoluto: quella del rapporto tra Stati nazionali e imprese multinazionali. I lettori sanno che ci sono imprese multinazionali del web che producono un fatturato annuo molto più grande di molti stati. Però, riescono a sottrarsi regolarmente al dovere fiscale, soprattutto degli stati diversi dagli Usa. Ed è una vera vergogna che, in Paesi come l'Italia o affini - ad esempio - i contribuenti con 30mila euro di reddito l'anno paghino una percentuale di reddito al fisco molto più elevata di quella che pagano imprese con centinaia di migliaia di miliardi di fatturato.

L'Italia deve ancora fare passi avanti su questo. Così come passi avanti deve fare l'Ue, che pur ha fruito, nell'ultima commissione, di una commissaria alla concorrenza tenace. Prodi è riuscito a combinare ben poco su questo quando era presidente della Commissione Europea, così come ben poco riuscì a combinare Mario Monti quando era commissario europeo alla concorrenza. Ben poco fin qui sono riusciti a combinare i ministri dell'economia e delle finanze in Italia, vedremo ora. Maurizio Leo si sta rivelando un vice ministro alle finanze serio e competente.

Tant'è che per la prima volta dopo tempo disponiamo, per l'anno in corso, di un tesoretto di 20 miliardi di maggiori entrate al Fisco rispetto alle previsioni. In Europa, non a caso, è in corso in vari stati - a cominciare dalla Francia - una sorta di rivolta contro le élite, che Macron sta subendo pesantemente.

Questa rivolta nasce anche dal fatto che è stato sostanzialmente violato il patto fiscale. Senza equità, perlomeno tendenziale, le società non reggono. Senza passi avanti di una ricerca di una tendenziale equità fiscale, la rivolta contro le élite e i forti rigurgiti sovranisti in atto in vari paesi europei proseguiranno e si rafforzeranno. Già Oscar Wilde diceva: «Se le classi inferiori non danno il buon esempio, cosa ci sono a fare?». Sarebbe il caso che le élite politiche e istituzionali europee cominciasse, finalmente, ad occuparsi delle vere questioni che interessano ai cittadini e ai contribuenti. Pena la prosecuzione della rivolta, anche fiscale, contro le élite, che sin qui, specie negli ultimi anni, hanno portato in atto una sorta di «Tradimento dei chierici» ben peggiore di quello che nel libro di Benda riguardava gli intellettuali.

